



Anno 2017, numero 2 - mese di febbraio

Parrocchia Angeli Custodi
Via Pietro Colletta 21, Milano

www.parrocchie.it/milano/angelicustodi
angelicustodimi@alice.it

...tra le case

LETTERA DEL PARROCO

*Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
in questo scorcio di inizio anno siamo stati tutti colpiti dall'efferato delitto premeditato e realizzato da due adolescenti, Riccardo e Manuel, ai danni dei genitori di Riccardo uccisi a colpi d'ascia da Manuel per un compenso di 1.000,00 €. Giornali e tv hanno cercato di scavare dietro e dentro il piccolo mondo di Pontelangorino, frazione di Codigoro, località rurale di 1.000 abitanti in provincia di Ferrara, e ci hanno narrato la vita di un borgo come tanti della nostra Italia... appunto, un borgo come tanti altri e probabilmente è proprio questo che ci ferisce.*

Sono pienamente convinto che molti genitori, dopo la notizia del duplice omicidio, hanno guardato i loro figli adolescenti con uno sguardo preoccupato perché la vita di Riccardo e Manuel ha qualche punto in comune con quella dei propri figli: le discussioni in casa, la scuola vissuta con svogliatezza come fosse un intralcio alla vita, le ore passate alla playstation con gli amici, gli spinelli, lo stare in giro fino all'alba... E si son posti drammatiche domande: se può capitare anche a loro quanto è capitato a quei genitori, fino a che punto questa vita normale da adolescente è veramente normale e non già l'anticamera della tragedia, dove e quali sono gli indicatori che questa vita normale in realtà normale non è, e, infine, che cosa si può fare, cosa cambiare nel nostro modo di vivere... Interrogativi tutt'altro che emotivi che ci si impongono drammaticamente e che esigono non solo una risposta teorica, ma pratica ovvero c'è molto da fare, c'è una prassi da cambiare.

Provo a dire qualcosa.

L'adulto, genitore e non, si sento isolato, abbandonato a se stesso di fronte a un compito educativo che assomiglia molto a voler scalare l'Everest a piedi nudi. Le forme e le pratiche del vivere (civile?) propongono modelli e inducono comportamenti che la famiglia subisce e fatica a contrastare. Faccio qualche esempio, che, me ne rendo conto, può risultare anche banale, ma forse può aiutare a pensare e a accrescere la coscienza e la consapevolezza.

In questo numero:

Non sia più	pag. 3
Lodate il Signore dai cieli	pag. 4
Ricordo di don Ambrogio Marsegan	pag. 5
Cascina "Cuccagna solidale"	pag. 9
Gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case	pag. 11

Per inviare suggerimenti, lettere e articoli scrivere a: tralecase@yahoo.it

Se un figlio all'inizio della I media non ha il telefonino si sente e è fuori dal mondo, perché tutti ce l'hanno. Vuoi per conformismo o per sedare l'ansia dei genitori che dicono: "Va a scuola da solo e se ha bisogno, se succede qualcosa...". Nell'età della scuola media un figlio chiede di poter uscire alla sera... come si fa a negargli questa possibilità? E a che ora farlo tornare a casa? Alle 22.00? Alle 23.00? O oltre? Un figlio che gioca alla playstation quattro ore al giorno è normale? E se ti accorgi (e Dio lo voglia!!!) che tuo figlio già in II media si fa uno spinello ogni tanto, che gli dici? Che fai? Come governi il fatto? Per non parlare poi delle prime esperienze sessuali... L'adulto di fronte a questo vissuto si ritrova spesso afono: non sa che dire e che fare, è incapace di argomentare (con le parole e soprattutto coi fatti); non vuole essere autoritario e non è capace di essere autorevole; è totalmente disarmato di fronte all'obiezione più comune e semplice di "Fan tutti così. Son tutti così".

Da mesi vediamo all'opera un'Italia solidale con le popolazioni colpite dal terremoto, ma questa parte d'Italia convive a fianco di un'altra Italia che adora idoli postmoderni riassunti nell'antico mito di Narciso che si bea di se stesso, non vede che se stesso e alla fine cade nello stagno e muore – chi di noi non ha sentito più volte (e non ha detto più volte ai nostri figli...) l'unico imperativo categorico sopravvissuto: "Sii te stesso. Ti devi realizzare. Fai ciò che ti piace"?

È paradossale, ma così è: ci sono almeno due Italie adulte oggi.

E come se ne esce? A patto che lo si voglia veramente, perché la seduzione del serpente di biblica memoria è sempre affascinante e forte.

Non mi pare che esistano ricette o soluzioni a breve termine, ma una parola, che è un sentiero da percorrere, la si può e deve dire: comunità - o se volete con altre parole: per educare un bimbo ci vuole un villaggio. Manca la comunità e la crisi della Comunità europea ne è un emblema. In Italia l'unica realtà che ha ancora un sapore di comunità è la parrocchia: non più la scuola, tanto meno i partiti e nemmeno le diverse associazioni, aggregazioni sociali e movimenti che, appunto, così si nominano. Comunità vuol dire tante cose e al riguardo faccio solo un esempio, che come tutti gli esempi, dice tanto e allude ancora di più: la scuola. Vado in ordine sparso. L'edificio scolastico deve essere bello e non fatiscente, dotato adeguatamente di strutture, laboratori, palestre con gli accessori necessari. I genitori non devono autotassarsi per acquistare quaderni, matite, carta igienica e quant'altro. I genitori non devono difendere i figli e nemmeno stare dalla parte dei docenti, ma tutti devono poter educare. Il preside (uno per ogni scuola!) è sempre presente, ascolta e conosce i ragazzi, i docenti, il personale non docente e le famiglie. Il bene unico e primario sono i ragazzi: se un docente non sa insegnare lo si deve poter licenziare; se un docente non garantisce la continuità didattica perché si avvale di diritti che gli permettono di presentarsi il 23 dicembre per poi ottenere un congedo il 9 gennaio (come è successo), vuol dire che quei diritti sono sbagliati, la legge è fatta male e bisogna cambiarla. Parlamento e governo devono considerare un investimento e non un costo le spese per la scuola (purtroppo succede anche per la sanità e la famiglia: si sa, le politiche sanitarie, familiari e scolastiche dipendono dalle risorse disponibili e non dalle idee – dire valori sarebbe veramente ipocrita con il vuoto che c'è in giro). La scuola deve educare e non solo informare, trasmettere conoscenze, competenze e abilità; deve poter serenamente bocciare e far di tutto perché ciò non avvenga; deve essere meritocratica nel senso di dare a ciascuno ciò che si merita e i nostri figli (tutti!) meritano sempre il bene e il meglio.

Mi fermo qui. Potrei riempire tante e tante pagine, ma mi pare che basti per vedere le tante cose che si possono fare.

Don Guido

Un giorno in cui nel campo di Auschwitz Primo Levi, ingegnere e scrittore, come prendendo atto dell'oceano di male in cui stava sommerso si è lasciato sfuggire rivolto all'aguzzino: verrà il momento in cui lo racconteremo. E l'aguzzino sicuro di impunità risponde: sarà inutile, nessuno ci crederà. Già, crudeltà così incredibili che non ci si può credere. Abbiamo conosciuto e ascoltato testimoni sopravvissuti, pochi, e abbiamo dovuto crederci, anche se da anni c'è chi non ci vuole più credere, negazionisti e revisionisti, fra cui anche nomi di storici che diffondono nuove letture del passato, senza certo attenuare le sofferenze di chi le ha subite.

Nella prospettiva di non dimenticare, da qualche settimana anche a Milano, come in Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Paesi Bassi, Ucraina, Ungheria e altre città italiane si stanno collocando per le strade *pietre di inciampo*: si tratta di sampietrini rivestiti di una lamina di ottone con il nome, la data del rastrellamento e, quando conosciuta, anche quella di morte, di un deportato negli anni in cui Hitler (tra il 1940 e il 1945) era convinto di essere prossimo a dominare il mondo dopo aver sterminato il popolo ebraico insieme ad altre comunità umane inquinanti la purezza della sua razza, fra cui omosessuali, rom, zingari, testimoni di Geova, portatori di handicap fisici e mentali e anche oppositori politici.

Le mattonelle sono poste davanti alla casa da cui le persone che vi abitavano sono state prelevate per essere trasportate nei campi di lavoro o di sterminio dalle truppe tedesche sostenute da quelle italiane: il luogo dell'ultimo sguardo al proprio mondo di donne e uomini nella gran parte mai più rientrati.

Sono state chiamate, quelle piastrelline, *pietre di inciampo*: definizione efficace per quadratini che non emergono dalla pavimentazione stradale e non rappresentano proprio nessun ostacolo, non fanno inciampare né scivolare, che ai più forse passano inosservate. Efficace perché sono inciam-

po per la nostra coscienza, perché obbligano chi vuole essere umano a pensare. Può sembrare fuori tempo averci pensato settant'anni dopo: indubbiamente si poteva, si doveva, pensarci anche prima. È però così poco vero che il gesto di oggi sia fuori tempo che già nelle prime notti dopo la posa una di queste pietre a Milano è stata imbrattata da qualche mano che si è sentita stanata, non accetta di ripensare a una bruttura che non vorremmo si riaffacciasse mai più all'orizzonte della storia e cancella il nome perché a questi morti di violenza non si pensi più.

Ma non possiamo dimenticare se vogliamo sperare che non sia mai più. Una provocazione forte proprio alla nostra umanità, tanto più forte perché si può far finta di nulla; tanto più forte perché può essere inciampo alla nostra vita, obbligando a cambiare qualcosa anche nel nostro quotidiano, nelle scelte, nelle posizioni da prendere, nelle persone da frequentare.

Le *pietre di inciampo* ridanno memoria a milioni di deportati: ricordare non solo numeri, ma il nome di una persona di cui potremmo conoscere amici e discendenti, ha una forza maggiore e ricordarlo proprio lì, davanti a quelle case. Sono così discrete queste pietre che annullano qualunque retorica celebrativa: ricordano a chi le sa e le vuole vedere il dovere non solo di non dimenticare, ma di non trascurare i segni inquietanti nella nostra società, forse anche vicini a noi, che ci fanno temere che qualcosa possa tornare anche di un passato tragico.

Se gli occhi nel cammino incontrano quelle pietre facciamole notare a chi non le sa vedere e ne ignora il senso: proviamo a ripensare insieme a quelle persone, uomini, donne, bambini di tutti i giorni usciti e rientrati a casa magari per anni per le abitudini quotidiane e anche quell'ultima volta, trascinati da braccia ostili, increduli e terrorizzati, incrociando magari occhi di amici più fortunati o traditori, verso una disumanizzazione fino alla morte.

Lodate il Signore dai cieli

Roberta Marsiglia

***Lodate il Signore dai cieli,
nell'alto dei cieli lodatelo,
lodatelo voi, suoi angeli,
lodatelo voi, sue schiere.***

*Lodatelo, sole e luna,
lodatelo, fulgide stelle.
Lodatelo, cieli dei cieli,
voi acque al di sopra dei cieli. RIT.*

*Lodate il Signore, creature,
voi mostri marini ed abissi,
il fuoco, la neve, la nebbia,
il vento che a Lui obbedisce. RIT.*

*Voi monti e voi tutte colline,
voi alberi e tutti voi cedri,
voi fiere e tutte le bestie,
voi rettili e uccelli alati. RIT.*

*I re della terra e i popoli,
i giudici e i governanti,
i giovani e le fanciulle,
i vecchi insieme ai bambini. RIT.*

*Perché il suo nome è sublime,
la gloria sua splende sul mondo.
È lode per i suoi fedeli,
il popolo che Egli ama. RIT.*

Durante la Messa che celebreremo l'11 febbraio, in ricordo del 55° anniversario di fondazione della nostra parrocchia, canteremo il canto LODATE IL SIGNORE DAI CIELI.

Ci sono vari motivi per cui la scelta è caduta su questo brano: innanzi tutto è un canto gioioso e rende bene l'idea del giorno di festa. Poi il ritornello contiene un riferimento agli *angeli*, nostri patroni e quindi sempre graditi. Infine è un canto che, in qualche modo, parla di comunità. Una comunità cosmica, che abbraccia tutta la creazione e rispecchia il sogno di Dio: ciò che Lui aveva in mente nei sei giorni in cui il suo cuore ha sentito il desiderio di circondarsi di Bellezza e di Amore.

È bello ed emozionante immaginare l'intera creazione che si unisce in un unico grande coro: un'armonica risposta al suo disegno di Amore, *Si'* entusiasta e incondizionato. Come negare tanto splendore?

Il testo è fedelmente tratto dal salmo 148 in cui ogni elemento dell'universo trova il suo spazio: le creature del firmamento, come quelle della terra, i fenomeni atmosferici e gli abitanti dei mari...

Infine l'Uomo: dall'umile al potente, dal giovane all'anziano... L'Uomo nella sua interezza: la creatura a sua immagine per il quale Egli sarà disposto all'Amore più grande.

Ma è, penso, comune esperienza che la relazione armoniosa tra tutte le cose possa essere realizzata solo dal suo Creatore... le comunità degli uomini fanno un po' fatica a esserne lo specchio, però, malgrado le difficoltà e gli insuccessi, non bisogna mai perdere di vista che il traguardo sia questo. Per questo siamo stati creati e a questo siamo chiamati. Tutti.

Il canto è musicato da Marco Frisina e non è nuovo per il nostro coro: l'abbiamo imparato, su suggerimento del coro di S. Andrea, nel 1998 in occasione di una celebrazione decennale in cui i cori di tutte le parrocchie hanno cantato insieme. La versione originale prevede che le strofe siano eseguite da un solista sostenuto dall'armonia dei quattro comparti del coro che si rincorrono creando una base varia e movimentata...

Per l'occasione di questo 55° anniversario, invece, abbiamo optato per una soluzione più comunitaria: il ritornello rimarrà eseguito a quattro voci, ma la strofa, semplificata all'unisono, sarà affidata a un'ideale staffetta tra tre gruppi (voci femminili, voci maschili e voci bianche). Così, nel passaggio in corsa del testimone, ascolteremo le voci del *popolo che Egli ama: i giovani e le fanciulle, i vecchi insieme ai bambini.*

... Tutti.

*"Un giorno ci ritroveremo
ancora insieme
e allora conosceremo in pienezza,
quanto sia stata importante
la vita e la fede qui sulla terra"
(dal suo testamento spirituale)*

Don Ambrogio Marsegan

Caronno Varesino 18.04.1959
Bulgarograsso 14.01.2017



Don Ambrogio è ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 9/6/1984, successivamente viene nominato vicario parrocchiale prima a Dairago, poi presso la nostra parrocchia (1991-1996) e poi a Cardano al Campo nella parrocchia S. Anastasio Martire fino al 1999.

Dal 1999 al 2000 è collaboratore presso gli Oblati Missionari di Rho e dal 2000 al 2010 è Parroco a Somma Lombardo nella parrocchia di S. Stefano e poi fino al 2015 Parroco a Taino, nella parrocchia di S. Stefano Protomartire. Attualmente era Vicario della Comunità pastorale di Guanzate e Bulgarograsso - "S. Benedetto".

Non mi sarei aspettato di ricevere una notizia così triste che mi ha colpito profondamente... tanti ricordi di bellissimi momenti vissuti insieme sono affiorati nella mia mente.

Per prima cosa ringrazio il Signore che mi ha permesso di aver incrociato la mia strada con la tua, don Ambrogio.

Ricordo il nostro primo incontro durante una delle prime riunioni del gruppo 18/19enni: da quel momento, giorno dopo giorno, hai coltivato in me i valori della preghiera e della condivisione, vissuti nelle numerose giornate in oratorio.

Di quei lontani cinque anni, i ricordi sono tantissimi anche perché l'oratorio era diventata la mia seconda casa se non la prima, infatti quante ore passate insieme nel tuo studio per preparare e organizzare le tante attività dell'oratorio.

Tra i ricordi più simpatici come non dimenticare la tua faccia e le tue parole quando io e Maurizio ti abbiamo detto che la tavolozza, costruita per il carnevale, non passava dalla porta della palestra. Ci hai preso in giro per mesi.

Uno dei ricordi più belli che non dimenticherò mai?

Quando sei venuto a trovare me e la mia famiglia in vacanza a Livigno; durante una camminata in montagna abbiamo celebrato la Santa Messa su un tavolo di un'area di picnic: una messa con un'intensità unica.

Un grazie a te amico, confessore e maestro che mi hai accompagnato nella mia vita e adesso, che sei diventato il mio angelo custode, proteggimi da lassù.

Alberto Vitaloni

Pochi minuti dopo aver appreso la notizia della morte di don Ambrogio, nonostante la costernazione, la mente ha iniziato a ripercorrere i tanti episodi che mi legavano a lui.

Si tratta di ricordi lontani, risalenti a più di 20 anni fa, che tuttavia mi sono sembrati così vicini e ancora più intensi oggi che molte circostanze sono cambiate e tante nuove cose sono subentrato nella mia vita.

I ricordi sono diversi, alcuni personali, altri che condivido volentieri per far comprendere, anche a chi non l'ha conosciuto direttamente, quale arricchimento ha portato nelle nostre vite di preadolescenti e adolescenti quel prete che aveva all'epoca all'incirca la mia età di oggi.

Don Ambrogio ci ha insegnato innanzitutto ad amare l'Oratorio. Ha sempre pensato che l'oratorio fosse il luogo privilegiato della parrocchia, il posto dove costruire "belle" relazioni e dove anche le famiglie potessero incontrarsi felicemente. Pensava che l'Oratorio fosse una "cosa seria" nel senso che in esso andavano riposte le migliori energie della parrocchia. Non amava però le parole senza seguito pratico ed infatti a ognuno di noi (adolescenti che all'epoca iniziavano un cammino di responsabilità come animatori o educatori) chiedeva di mantenere gli impegni presi e di proseguire con il medesimo slancio che lo caratterizzava.

Spesso ci diceva che eravamo "fuori di testa" per le nostre intemperanze adolescenziali, ma si capiva che puntava su di noi e intendeva prepararci ad un futuro impegno in oratorio senza l'appoggio di un prete a tempo pieno (la qual cosa si realizzò puntualmente nel 1996, quando lui se ne andò).

Arrivò addirittura a chiedermi - in tono neanche tanto scherzoso - se me la sentivo di entrare in seminario e ricordo bene la mia risposta (avevo circa 14 anni) e il suo sorriso soddisfatto, quasi a essere contento che dentro quella risposta c'era già qualcosa di "adulto".

Don Ambrogio è stato il prete che mi ha aiutato a passare ad una fede più adulta e matura. Fu lui che nel 1992 ci guidò a Roma per la professione di fede, esperienza che ho vissuto con grande intensità e di cui ancora oggi gli sono grato.

Don Ambrogio era un sacerdote dalla grande spiritualità. Lo si capiva vedendolo celebrare la S. Messa: l'intensità che poneva in ogni gesto della liturgia l'ho potuta riscontrare poche altre volte. Era capace di rendere la Messa (era solito celebrare quella delle 10 per i ragazzi) un appuntamento molto sentito e bello da vivere davvero come "comunità". Ricordo che al termine di ogni Messa teneva in chiesa i ragazzi dieci minuti in più per farli pregare insieme e per dare loro appuntamento alla domenica pomeriggio (preghe alle 14,30 e poi pomeriggio in oratorio previo pranzo super veloce e gestione accelerata).

Lo ricordo anche nell'ultimo, complesso periodo in cui si fermò da noi. Intuivo da lontano che aveva diverse preoccupazioni, vista la malattia di don Peppino e la sua morte avvenuta nel 1995.

Seppe favorire il passaggio di consegne preparando l'arrivo di don Tarcisio e appena dopo l'Epifania se ne andò in maniera quasi sommessamente, come se sapesse di aver finito il proprio lavoro e apprestandosi dunque ad iniziare un altro con la consapevolezza di aver preparato il terreno per il futuro della Parrocchia nella piena fiducia nel Signore.

Con l'impeto dei 17 anni mi arrabbiai molto perché pensavo ci venisse "tolto" da qualcuno quel prete che aveva significato così tanto per noi.

Dopo la fine del suo mandato agli Angeli l'ho incontrato poche altre volte, ma ogni volta bastava poco per riagganciare il filo del discorso e raccontare cosa stavo facendo e come proseguiva la mia vita.

Lo incontrai l'ultima volta per caso in piazza san Pietro nel 2009: lui era lì con la sua parrocchia e io con un gruppo di giovani dell'Azione Cattolica tra cui la mia futura moglie (che ebbi così modo di presentargli). Ricordo ancora il suo sorriso e la felicità di avermi rivisto dopo tanti anni.

Oggi che sono papà di due bimbi ogni volta che vado alla Messa delle 10 nella mia parrocchia ripenso alle mie domeniche in Chiesa e in Oratorio: rivedo don Ambrogio sull'altare che ci invita a scendere nel pomeriggio per stare insieme e fare, come diceva lui, un po' di "sacro macello"!

La mia speranza è che, in qualche modo, anche i miei figli possano sperimentare quella dimensione comunitaria che lui ci insegnò.

Un ultimo pensiero: quando se ne andò, a don Ambrogio rivolgemmo un saluto e un augurio: “Nessun luogo è lontano” (per pensarsi, coltivare l’amicizia, sentirsi spiritualmente vicini). Se non

era lontano Cardano al Campo o gli altri luoghi del suo ministero, tanto meno lo sarà il Paradiso dal quale gli chiediamo fin da ora di pregare (tanto) per gli Angeli Custodi, per i bambini e ragazzi di oggi, ma anche per i ragazzi di allora, le loro famiglie e i loro figli.

Luca Perego

Testamento spirituale pubblico di Don Ambrogio Marsegan

Amen. Anche per me è giunta l’ora di entrare nella luce e nella gioia della vita che non finirà mai più, se Tu dolce Iddio e Padre mio, vorrai ancora una volta chiamare il mio nome perché Ti dica per sempre “SÌ, ECCOMI, AMEN”, come già l’ho pronunciato per la tua grazia e bontà il giorno dell’Ordinazione Sacerdotale e in tutti gli altri momenti dove era richiesta la coerenza battesimale. E anche e soprattutto per questi tuoi doni del Battesimo e del Sacerdozio: GRAZIE!

Ti ringrazio per la vita terrena, ora conclusa, e che mi ha introdotto in quella eterna; grazie per i miei genitori, che mi hanno educato, assistito e accompagnato e che adesso riabbraccio nell’Amore eterno. Grazie per tutta la mia famiglia profondamente cristiana, i miei fratelli e nipoti, per tutti gli amici, fratelli e figli spirituali che mi hai posto accanto e mi hai affidato in questi anni, molti dei quali ora mi accolgono in cielo; e anche per quanti mi hanno educato, formato, rafforzato, sostenuto e assistito in tutti questi anni: sono stati tuoi doni concreti per completare la mia pochezza.

Ti rendo grazie per avermi fatto cristiano e prete, per avermi chiamato nella Chiesa a realizzare i tuoi desideri, per avermi dato in essa Maria, madre e modello amorevole, per le comunità che mi hai donato di servire e accogliere come immensi aiuti nella mia crescita. Porto nell’affetto eterno i parrocchiani di Dairago, degli Angeli Custodi di Milano, di Cardano, di Mezzana... Quanti doni Tuoi mi hanno condotto a questo momento... e ora il dono della morte cristiana. Sì, anche per questo Ti ringrazio e Ti amo, perché se Tu mi chiami a passare la riva del tempo, non è perché mi vuoi ripetere che sono peccatore (questo è già da me, da Te, da tutti risaputo) ma per dichiararmi a volto e voce ormai svelati, che Tu sei Misericordia, vita e beatitudine eterna. Questo ho sempre sperato, ho creduto, e ora vorrei contemplare.

Grazie, Padre mio, grazie Gesù mio Signore e mio Dio, grazie Spirito santo amore e forza di ogni vita. E grazie ancora a voi tutti, amatissimi fratelli, parenti, amici e quanti mi siete stati vicini con l’affetto e l’aiuto fraterno... non rattristatevi per una separazione che sarà colmata, per un limite che viene superato, per una presenza che svanisce solo materialmente ma che da adesso vi accompagnerà dal cielo. Perché invocherò il Signore del Paradiso così che possa intercedere per quanti ho conosciuto e amato così da essere tutti ricolmati di grazie.

Permettetemi un consiglio: non occupate tempo e fatiche per ricordare la mia poca materiale persona, per me soltanto pregate perché le mie negligenze non sovrastino lo slancio di conoscenza piena dell’Amore che tutti unisce. Se potete, fate oggi e in avvenire, memoria gioiosa di un passaggio, questo, che non è tristezza ma ingresso nell’eterna e perfetta lode. Un giorno ci ritroveremo ancora insieme e allora conosceremo in pienezza quanto sia stata importante la vita e la Fede qui nella terra, dove lo Spirito del Risorto, nonostante le resistenze e i tentennamenti umani, è riuscito ad orientarci al Padre nel servizio dei fratelli nella Sua santa Chiesa.

Ho sempre cercato di non legare la vita a tesori terreni e di vivere sobriamente utilizzando quanto nei vari momenti serviva per i compiti assegnati, questo mi ha aiutato a sentirmi più amico, fratello, pastore e padre di tutti, e anche per questo ora chiedo di partecipare al tesoro del Cielo, dove ladri non rubano e non scassinano...Quel che più conta comunque è che abbiamo a ritrovarci tutti in Paradiso. Tutti!

Don Ambrogio Marsegan (2009)

Da Informatore Parrocchiale (febbraio 1996): ciao, don Ambrogio!

Vi è nella Bibbia una categoria interpretativa che ingloba alcuni atteggiamenti particolari di varie e differenti persone della storia sacra, quella definita dal binomio: "uscire-entrare". E vi è, ogni tanto, nella vita umana, un momento in cui l'essenza e la pregnanza di questa Categoria biblica non resta solo un dato studiato e ricordato, ma si materializza.

Oggi, per me, è uno di questi momenti. Un tempo in cui maggiormente si prova la situazione di Abramo, chiamato ad uscire dalla sua terra, a porre le radici non in un luogo ma nel cuore di Dio; si sperimenta la familiarità con Giacobbe e Mosè, l'assimilazione a Israele e agli Apostoli. Ecco: tutto quanto conosciuto di questi uomini diventa condivisione, si fa più vero e più vivo. È il momento in cui, a richiamare l'invito di Dio e l'impegno di obbedienza promessa un giorno, si sente la voce della Chiesa: "Vai, c'è un'altra Comunità che ha bisogno". Allora, si esce da... per entrare. E nell'uscire, tra le titubanze che precedono il riiniziare altrove, ecco il sorgere tumultuoso e nostalgico di sentimenti, di impressioni, di ricordi, di affetti. Perché vi è una componente umana ineliminabile soggiacente alla Categoria dell'Uscire-Entrare, che per prima emerge dall'insieme del vissuto, e porta ad esprimere dispiacimento per questo "andar via".

Quante situazioni, ma soprattutto, quante persone, e tutto e tutte han lasciato un segno; quanti momenti, al di là del bello o brutto, della tensione o serenità, che hanno costruito questi cinque anni! Ma proprio ripensando a tutto questo tempo e a ciò che l'ha riempito, emerge pure la convinzione che vi è un aspetto nobile che comunque non passa e non decade, ed è l'arricchimento personale ricevuto. Reciprocamente, spero. Per me lo è stato: agli Angeli sono stato a vivere con un certo stile, a cesellare e raffinare dialoghi e rapporti, a costruirmi su realtà che sono veri pilastri e fondamenti. E questo oltre l'aiuto datomi per acquisire la capacità di pormi con decisione e competenza di fronte alle più svariate e differenti modalità professionali e pastorali. Certo, per tutto, alla Comunità Cristiana degli Angeli Custodi, e ad ogni singolo, è sentito e doveroso un grande e caloroso Grazie! In questo piccolo villaggio globale che è oggi il mondo, e la nostra diocesi insieme (dove Cardano al Campo tutto sommato non è così lontano da Milano), c'è però il valore positivo dell'Arricchimento personale ricevuto che da solo supera i limiti della dimensione spazio-temporale. E questo perché si è edificato sulle e grazie alle profonde esperienze di vita, e per questo durerà nel tempo ed è capace di superare ogni altro confine. Ogni esperienza, ogni incontro o rapporto o dialogo o collaborazione lascia dentro una traccia, anzi di più un tesoro! E questo rimane, nonostante altro [...]

Per quanto riguarda me: rimane e rimarrà dentro, sempre, rendendo fruttuoso e costante nel tempo quanto ricevuto agli/dagli Angeli nella mia breve ma intensa esperienza qui".

MESSA IN RICORDO DI DON AMBROGIO MARSEGAN

Mercoledì 15 febbraio - h. 18.00
- Parrocchia Angeli Custodi -

Lunedì 16 Gennaio 2017 sono venute a parlare al Consiglio Pastorale Parrocchiale Paola e Gabriella, due volontarie della cascina Cuccagna. Don Guido era già andato a conoscere loro e le ospiti del loro progetto di solidarietà quest'estate con il gruppo dei giovani della parrocchia; desiderava far fare loro un incontro umano diretto con dei profughi e permettere loro di dare un giudizio su quanto sta accadendo, in base ad una esperienza ed incontro personale e non solo su quanto mediato da televisione e giornali.

Il loro racconto è iniziato con la storia della cascina Cuccagna. Nel 1998 il comune di Milano aveva deciso di riqualificare l'area della cascina Cuccagna. In quel momento un gruppo di cittadini, prevalentemente della zona, aveva deciso di fondare una cooperativa per cercare di salvaguardare quello che era un rudere ed evitare che diventasse preda di speculatori edilizi o attività commerciali; aveva lo scopo principale di farne uno spazio aperto per il pubblico, dove la gente del posto potesse andare a leggere il giornale o partecipare ad attività culturali o ricreative con uno spirito partecipativo (ovvero proponendo cosa fare dal basso). Dopo alcuni anni il comune ha in effetti emesso un bando molto serio e strutturato per l'assegnazione degli spazi, che è stato vinto dalla cooperativa, con il vincolo di sostenere a proprie spese il restauro conservativo (costato circa 3 milioni di euro) ed anche pagando un affitto annuale (attualmente sui 40.000 €) per tutto il periodo di assegnazione degli spazi di 25 anni.

Appena lo spazio è stato assegnato alla cooperativa, diversi gruppi di persone si sono messe ad utilizzarlo per svolgere delle attività insieme, come era nello spirito originario; il primo gruppo ha iniziato a occuparsi dell'orto, un altro si è dedicato alla lettura, un altro ancora all'acquisto solidale, e sono sorti anche una banca del tempo ed un gruppo di genitori che volevano organizzare qualcosa per i bambini; questi gruppi si sono chiamati “gruppi di partecipazione”. Nel frattempo sono iniziati i lavori di restauro, accompagnati dall'attività di ricerca dei fondi necessari agli stessi. Ci sono state difficoltà economiche, in quanto non

era facile trovare finanziamenti, e quindi si è iniziato a destinare degli spazi per recuperare dei fondi. Uno spazio è stato destinato al ristorante, che è una attività commerciale affittuaria della cooperativa, e si sono anche date in affitto sale per convegni e servizi fotografici, preservando alcune scelte etiche (ad esempio di non affittare spazi ad aziende fabbricanti armi o pellicce). Questo, però, è stato un po' come ridurre il sogno iniziale di uno spazio esclusivamente pensato per la gente, per fare delle cose utili al territorio, e questo ha anche comportato il fatto che alcuni volontari si siano allontanati dalla cooperativa e dal progetto. Per questo motivo, quando l'anno scorso c'è stata l'opportunità di destinare degli spazi ad un progetto di accoglienza, tutto il direttivo ed i volontari sono stati entusiasti di questa possibilità.

“Cuccagna solidale” è il progetto di accoglienza che è nato in collaborazione con il comune di Milano, per accogliere donne con bambini richiedenti asilo. Sono stati destinati allo scopo tre piccoli locali, che prima erano sede di un piccolo asilo nido, dove vengono ospitate signore e dove, con l'attività dei volontari, si aiuta la loro integrazione iniziale. La prospettiva è che poi queste persone possano vivere in Milano in condizioni di micro-accoglienza, permettendo una buona convivenza tra il tessuto sociale e gli immigrati. Purtroppo gli spazi allestiti non hanno una cucina (sono composti da 2 sole stanze ed un soggiorno), per cui per la ristorazione è stata coinvolta Milano Ristorazione, e questo anche per cercare di coinvolgere un'altra realtà milanese nell'opera di accoglienza. Per questo progetto si è chiesto il supporto gestionale di un'associazione chiamata “il Gabbiano”, che ha già dei progetti di micro-accoglienza in Valtellina.

Le prime ospiti sono arrivate agli inizi di settembre: prima signore eritree con bambini, poi delle somale coi figli in patria, poi una signora della Tanzania, tutte di età tra i 18 ed i 28 anni. Non tutte erano richiedenti asilo, in quanto spesso l'Italia è vista solo come un passaggio verso altri paesi, dove le persone cercano di ricongiungersi

con conoscenti o parenti, mentre altre hanno iniziato il processo per richiedere asilo. Nonostante le etnie diverse e normalmente in conflitto tra di loro, le ospiti hanno avuto una convivenza molto serena ed armoniosa, anche se ovviamente sono nate delle discussioni sulla vita quotidiana. Ognuna ha la sua lingua natia, e spesso l'arabo, che non è la madrelingua di nessuna, è la lingua di comunicazione, in quanto imparato da tutte in Libia, dove hanno atteso di poter migrare in Italia.

Le attività di aiuto dei volontari sono semplici, come l'accompagnare i bambini all'ASL, le ospiti ad espletare le attività per la richiesta di asilo o ai corsi di italiano (si è scelto di non fare corsi di lingua in cascina ma di portare le ospiti in una scuola specializzata, per favorire una maggiore integrazione nella nostra realtà cittadina).

Una cosa che ha stupito i volontari, sottolineano Paola e Gabriella, è l'entusiasmo ed il numero di persone che volevano aiutare e fare qualcosa per questo progetto, come pure il fatto che di tutte le persone che passano dalla cascina non c'è stato mai nessun commento negativo, neanche dai frequentatori delle attività commerciali. Questa per loro è una dimostrazione che queste persone si

possono integrare nel tessuto sociale, basta conoscerle ed incontrarle. E questo non solo in luoghi magari predisposti all'accoglienza, come le parrocchie, ma anche in altri, a prescindere dal fatto che siano espressione di una fede religiosa.

Nell'accompagnare queste persone ci sono stati momenti di gioia, come per esempio il battesimo di una bimba nata da poco, e momenti di tristezza, come quando delle ospiti hanno deciso di lasciare la cascina per proseguire il proprio viaggio e di loro non si hanno più avute notizie.

Del racconto delle due volontarie evidenzierei due aspetti significativi:

1. il cuore dell'uomo, con i suoi desideri e le sue esigenze, è lo stesso in tutti, e questo permette anche la convivenza pacifica fra persone appartenenti a nazioni ed etnie perennemente in lotta tra loro, in particolare specie quando queste persone si sentono accolte ed amate per quello che
2. sono caratteristica della natura dell'uomo è cercare di rispondere al bisogno di qualcuno che chiede. Questo ha portato Paola, Gabriella e gli altri volontari a proporre e sostenere il progetto di accoglienza.

55° ANNIVERSARIO FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

Sabato 11 Febbraio 2017 - h. 18.00

Messa solenne presieduta da Mons. Erminio Villa

RICORDANDO IL CARD. MARTINI

A 5 anni dalla morte incontro con Mons. Erminio De Scalzi

Lunedì 13 febbraio 2017 - h. 21.00

RACCOLTA SANGUE - AVIS

Domenica 19 febbraio 2017, sul sagrato

Leggere attentamente il manifesto fuori dalla Chiesa

Martedì 17 gennaio si è tenuto il terzo incontro dei gruppi d'ascolto della Parola che hanno per tema il cap. 13 del Vangelo di Matteo detto anche "Parlare in parabole" con l'aiuto e il commento di Mons. Antonio Crivella e Mons. Elio Burlon.

Questo incontro è incentrato sulla parabola della zizzania Matteo 13-24,30

Rileggiamo il testo

²⁴Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania" ²⁸Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!" E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?" ²⁹"No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura è al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Gesù prende spunto anche per questa parabola dalla vita contadina, infatti il grano e la zizzania crescono insieme ed è difficile distinguerli l'uno dall'altra; ma, quando la spiga inizia a maturare, la differenza si manifesta anche all'occhio più disattento. La zizzania, noi la conosciamo come *Lolium temulentum*, pianta venefica che si attorciglia alle radici del grano. È un veleno soporifero violento, e i contadini fanno di tutto per sterminarla, ma è quasi impossibile quando è in erba.

Veniamo al nostro brano. L'intenzione dei contadini è quella di estirparla ma il padrone del campo invita alla calma e all'attesa, e solo dopo la mietitura ci sarà la separazione del grano dalla zizzania.

Proviamo a riflettere su questa parabola. I contadini accusano il padrone del campo di aver piantato la zizzania ma questi risponde che è stato il ne-

mico a farlo di notte quando tutti dormivano. Il padrone del campo è Dio, il campo è il nostro mondo, e i contadini siamo noi a cui è dato di coltivare e custodire questo mondo, come dice Dio dice ad Adamo nella Genesi. Dio non vuole il male, non lo provoca, ma quante volte noi, come i contadini, accusiamo Dio come autore del male! Dio non estirpa il male perché essendo infinitamente buono e misericordioso verso gli uomini, aspetta che il peccatore si redima e riesca a trasformarsi. Gesù stesso ha lasciato che Giuda rimanesse nei dodici; sono convinto che ha sperato fino al momento del suicidio che si ravvedesse e chiedesse perdono come Pietro. Il buon grano e la zizzania devono crescere insieme fino alla mietitura, perché solo Dio sa chi è buon grano e chi è zizzania. La parabola ci invita alla contemplazione: la contemplazione dell'amore paziente del Figlio di Dio, che non è venuto per giudicare ma per salvare, e la contemplazione dell'amore del Padre, che, come ci insegna un'altra celebre parabola, non si stanca di attendere il figlio lontano, per raccoglierlo tra le sue braccia, e renderlo partecipe della ricchezza del suo amore. Dinanzi a questa mescolanza di bene e di male, gli operai, cioè noi comunità, vogliono eliminare la zizzania. Spesso nelle nostre comunità prevale questo pensiero: "Se lasciamo tutto nella comunità, perdiamo la nostra ragione d'essere! Perdiamo l'identità!"; vorremmo mandare via coloro che pensiamo essere diversi da noi. Ma non è questa la decisione del Padrone del campo. Lui dice: "Lasciate che l'uno e l'altra crescano insieme fino alla mietitura!" (Mt 13,30) Dio ci giudicherà per il frutto che produciamo. La forza e il dinamismo del Regno si manifesteranno nella comunità che pur essendo piccola e piena di contraddizioni, è sempre un segno del Regno. La parabola del grano e della zizzania spiega il modo in cui la forza del Regno agisce nella storia. È necessario fare una scelta chiara per la giustizia del regno, e nello stesso tempo, insieme alla lotta per la giustizia, avere pazienza ed imparare a vivere e a dialogare con le differenze e con le contraddizioni.

Le parole di Papa Francesco all'angelus del 21 luglio del 2014 sono le più illuminanti:

Tra le parabole presenti nel Vangelo di oggi, ce n'è una piuttosto complessa, di cui Gesù fornisce ai discepoli la spiegazione: è quella del buon grano e della zizzania, che affronta il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio. La scena, ha ricordato il Santo Padre, si svolge in un campo dove il padrone semina il grano; ma una notte arriva il nemico e semina la zizzania, termine che in ebraico deriva dalla stessa radice del nome Satana e richiama il concetto di divisione. Tutti sappiamo che il demonio è uno "zizzaniatore", colui che cerca sempre di dividere le persone, le famiglie, le nazioni e i popoli. I servitori vorrebbero subito strappare l'erba cattiva, ma il padrone lo impedisce con questa motivazione: Perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Infatti, sappiamo tutti che la zizzania, quando cresce, assomiglia tanto al grano buono, e vi è il pericolo che si confondano.

L'insegnamento della parabola è duplice. Dice che il male che c'è nel mondo non proviene da Dio, ma dal suo nemico, il Maligno che va di notte a seminare la zizzania, nel buio, nella confusione. Questo è un nemico astuto: ha seminato il male in mezzo al bene, così che è impossibile a noi uomini separarli nettamente; ma Dio, alla fine, potrà farlo.

Ed ecco il secondo tema: la contrapposizione tra l'impazienza dei servi e la paziente attesa del proprietario del campo, che rappresenta Dio. Noi a volte abbiamo una gran fretta di giudicare, classificare, mettere di qua i buoni, di là i cattivi Ricordate la preghiera di quell'uomo superbo: "O Dio, ti ringrazio perché io so-

no buono, non sono non sono come gli altri uomini, cattivi...". Non fa così il Signore: Dio sa aspettare. Egli guarda nel "campo" della vita di ogni persona con pazienza e misericordia: vede molto meglio di noi la sporcizia e il male, ma vede anche i germi del bene e attende con fiducia che maturino. Che bello questo nostro Dio: è un padre paziente, che ci aspetta sempre e ci aspetta con il cuore in mano per accoglierci, per perdonarci. Egli sempre ci perdona se andiamo da Lui. L'atteggiamento del padrone è quello della speranza fondata sulla certezza che il male non ha né la prima né l'ultima parola - ha spiegato Francesco -.

Ed è grazie a questa paziente speranza di Dio che la stessa zizzania, cioè il cuore cattivo con tanti peccati, alla fine può diventare buon grano. Ma, ha avvertito il Papa, attenzione: la pazienza evangelica non è indifferenza al male; non si può fare confusione tra bene e male! Di fronte alla zizzania presente nel mondo il discepolo del Signore è chiamato a imitare la pazienza di Dio, alimentare la speranza con il sostegno di una incrollabile fiducia nella vittoria finale del bene, cioè di Dio. Alla fine, infatti, il male sarà tolto ed eliminato: al tempo della mietitura, cioè del giudizio, i mietitori eseguiranno l'ordine del padrone separando la zizzania per bruciarla. In quel giorno della mietitura finale il giudice sarà Gesù, Colui che ha seminato il buon grano nel mondo e che è diventato Lui stesso "chicco di grano", è morto ed è risorto. Alla fine saremo tutti giudicati con lo stesso metro con cui abbiamo giudicato: la misericordia che avremo usato verso gli altri sarà usata anche con noi.

GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO NELLE CASE

Il prossimo incontro si svolgerà martedì 21 febbraio 2017 h. 21.00 (Il granello di senape Mt 13,31-33)

Martedì 28	Marzo 2017	h. 21.00
Martedì 16	Maggio 2017	h. 21.00

Elenco delle famiglie ospitanti	Balboni	via Muratori, 46/4	tel. 02 5464508
	Vanelli	via Muratori, 32	tel. 02 59900257
	Vangelisti	via Colletta 21	tel. 02 55189978

Gli incontri sono sempre aperti a tutti, anche a chi non ha partecipato agli incontri precedenti

SCUOLA GENITORI 2017

VENERDI' 17 FEBBRAIO ORE 18.30

La comunicazione nella coppia: sperimentare il punto di vista dell'altro

- Sala don Peppino, Parrocchia Angeli Custodi -

MARTEDI' 14 MARZO h. 18.00

Costruire la genitorialità nella relazione con il figlio

- Istituto Suore Mantellate, Via G. Vasari 16 -

MARTEDI' 28 MARZO h. 18.00

Crescere i figli nella reciproca armonia per gestire la loro esuberanza

- Istituto Suore Mantellate, Via G. Vasari 16 -

NON SPARATE SUL POSTINO

Tre atti comici di Derek Benfield

Sabato 25 febbraio - h. 20.30

Sala della Comunità Marcello Candia - Ingresso Libero

Quella raccontata da Derek Benfield in questa commedia è una vicenda piuttosto intricata. Siamo in un castello che i proprietari, a corto di finanze, sono costretti ad aprire al pubblico. Tra le sale, divenute meta turistica di gite ed escursioni, si sviluppa la storia che ha come protagonisti un quadro di grande valore, due ladri appena usciti dal carcere col vivo desiderio di vendicarsi, una contessa decaduta ed il suo "eccentrico" marito, colonnello in pensione che ha un hobby del tutto particolare: ama il tiro al postino... considerato una spia straniera molto pericolosa, una cameriera facile agli "innamoramenti", una guida svampita, un capo boy scout con relativo corredo di 50 ragazzini al seguito, una famiglia di turisti inopportuni e una giovane coppia di sposi sempre sull'orlo di una crisi matrimoniale.

VISITA DEL PAPA A MILANO

Sabato 25 marzo 2017

h. 11.00 saluto ai fedeli radunati in piazza Duomo, recita dell'Angelus e benedizione dei fedeli sulla piazza

h. 15.00 concelebrazione eucaristica presso la Villa Reale di Monza

Per partecipare alla celebrazione eucaristica delle ore 15 è necessaria l'iscrizione gratuita da effettuarsi in segreteria parrocchiale durante il normale orario di apertura nei giorni feriali oppure la domenica dopo la messa delle ore 11. Iscrizioni entro il 12 marzo.



Gli Angeli raccontano...

(a cura di Federica Vitaloni)



Vademecum della pace

Pace è...

serenità, amore, felicità, gioia,
volersi bene, aiutarsi, stare bene insieme,
voglia di vivere ed essere felici,
un sorriso tra nemici...
un gesto gentile, un bacio e una stretta di mano,
una lacrima che se ne va da un volto, un sorriso per tutti.



Pace è...

non stancarsi mai di fare il bene,
non fare gesti brutti e non prendere in giro,
non togliere il necessario a chi ha già poco,
non escludere gli altri bambini dai nostri giochi...
non conoscere fame, sete, freddo e
non conoscere le parole: guerra, cattiveria, paura.

Pace è...

giocare con tutti e avere tanti amici,
dire sempre parole buone,
condividere le cose con gli altri,
collaborare e andare d'accordo,
rispettare le persone e volere il bene per loro...
accettare le idee degli altri anche se diverse dalle nostre.



Pace è...

insegnare a scrivere a chi non sa farlo
amare e rispettare la natura e l'ambiente
soccorrere le persone deboli, malate, povere
essere amici anche se diversi gli uni dagli altri
donare ciò che si può a chi ha poco o niente
vedere tutti i bambini del mondo nutriti e felici.

QUARESIMALI 2017

- Sala don Peppino h. 21.00 -

Venerdì 10 marzo

La figura spirituale di Martin Lutero

Franco Buzzi, Prefetto Biblioteca ambrosiana

- Sala don Peppino h. 21.00 -

Venerdì 17 marzo

L'Italia dei bimbi salverà l'Italia?

Benedetta Tobagi, Scrittrice e Giornalista

- Sala don Peppino h. 21.00 -

Venerdì 24 marzo

Giustizia Misericordia Redenzione

Don Antonio Loi, Cappellano presso il Carcere di Opera

Venerdì 31 marzo

La spiritualità della musica luterana

Andrea Sarto, Musicologo e Teologo

RACCOLTA CARITAS

Domenica 26 febbraio durante le SS. Messe (sabato h. 18, domenica h. 9, 11, 18)
raccolta viveri in favore della Caritas parrocchiale

Sacerdoti

Parroco Don Guido Nava
tel. e fax. 0255011912

Residente Don Michele Aramini
(con incarichi pastorali)

Ss. Messe festive: 9.00 (inv.) - 11.00 - 18.00
vigilia: 18.00
feriale: 8.15 (inv.) - 18.00

Segreteria tel. 0255011625
Lun. - Ven. 9.30 - 12.00 / 17.00 - 18.00
Lun. - Mer. - Ven. 16.00 - 17.00 (Centro di ascolto)

Hanno collaborato a questo numero: Ugo Basso, Andrea Borroni, Carlo Favero, Fabrizio Favero, Roberta Marsiglia, Levia Messina, don Guido Nava, Elisabetta Perego

I numeri precedenti sono raccolti nella sezione "La Parrocchia" del sito internet parrocchiale www.parrocchie.it/milano/angelicustodi

CALENDARIO PARROCCHIALE

FEBBRAIO 2017

MER	1		
GIO	2		21. 00: Redazione ... <i>tra le case</i> 21. 00: Scuola della Parola in S. Andrea
VEN	3	<i>Primo Venerdì</i>	17. 00: Adorazione eucaristica 18. 30: Scuola Genitori – in Parrocchia
SAB	4		
DOM	5	Giornata della Vita Prima Domenica	10. 30: Battesimi Vendita Primule
LUN	6		
MAR	7		
MER	8		
GIO	9		
VEN	10		19. 30: Incontro Preado - Ado
SAB	11	FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA	18.00: S. Messa solenne – Mons. Erminio Villa
DOM	12	V dopo l'Epifania	
LUN	13		21. 00: Ricordando il Cardinal Martini – Mons. De Scalzi
MAR	14		
MER	15		18.00: S. Messa in ricordo di don Ambrogio Marsegan
GIO	16		21. 00: Scuola della Parola in S. Andrea
VEN	17		18. 30: Scuola Genitori – in Parrocchia
SAB	18		
DOM	19	Penultima dopo l'Epifania	Raccolta sangue - AVIS
LUN	20		
MAR	21		21. 00: Gruppi Ascolto
MER	22		
GIO	23		
VEN	24		19. 30: Incontro Edu - Preado – Ado 21. 00: Giovani Coppie
SAB	25		10. 00: Incontrarsi nella Bibbia 15. 30: Genitori e ragazzi Il elementare 21. 00: Teatro 3età
DOM	26	Ultima dopo l'Epifania "del perdono"	Raccolta alimentare per Caritas Parrocchiale
LUN	27		21. 00: Consiglio pastorale parrocchiale
MAR	28		

CALENDARIO PARROCCHIALE

MARZO 2017

MER	1		
GIO	2		21. 00: Redazione ... <i>tra le case</i>
VEN	3		
SAB	4		16. 00: Carnevale in Oratorio
DOM	5	I di Quaresima Prima Domenica	16. 00: Ritiro spirituale educatori
LUN	6		16. 45: IV elementare – incontro col parroco
MAR	7		16. 45: I media – incontro col parroco
MER	8		
GIO	9		
VEN	10		21. 00: Quaresimale – Mons. Franco Buzzi: la figura spirituale di Martin Lutero
SAB	11		